

Solamente (come ieri ha fatto il camerata Piero Ferretti) richiamo l'attenzione sulla coltivazione del caffè nelle pendici orientali della Colonia Eritrea. La coltivazione del caffè si è iniziata come esperimento, esperimento che si è rapidamente esteso e che ormai non è più un esperimento ma veramente una coltivazione fruttifera: lo ha constatato con molto piacere anche Sua Maestà il Re nel viaggio ultimamente fatto in Eritrea. Il caffè dell'Eritrea è una specie di moka, ed io ho la speranza, anzi la fede, che non passeranno molti anni e noi potremo essere molto più indipendenti, per questo genere ricco, dalle importazioni.

In Somalia il numero dei coloni è maggiore. Bravi, bravissimi; però, qualche volta si sono mostrati un poco riluttanti ad una necessaria disciplina che, come tutte le discipline, ha naturalmente un carattere costrittivo; sarà effetto del sole, sarà effetto della grande lontananza dalla Madre Patria, sarà perchè... erano di cattivo umore (*Si ride*). Io non vi nascondo niente. Vi sono stati degli screzi, dei malcontenti, delle proteste ed anche delle minacce, tutto però è stato messo a posto. Non vi nascondo niente: specialmente perchè probabilmente avrete sentito per aria, o direttamente, delle voci e le voci, passando da orecchio ad orecchio, si svisano e si ingrossano. La realtà dei fatti non è per nulla impressionante.

È certo che la Somalia è stata soggetta alla grande crisi del cotone, crisi della quale ha parlato ieri il camerata Ferretti e che non si limita alle nostre Colonie della Somalia e dell'Eritrea, crisi dei cotonieri (che, debbo dirlo tra parentesi, mi hanno sempre patriotticamente aiutato) che si estende a tutto il Sudan ed in genere a tutto il bacino del Nilo.

Nella impossibilità di collocare il cotone, bisognava pur ricorrere a qualche cosa, indirizzando i coloni ad altre coltivazioni; non potevamo far morire le Colonie. Allora si è dato impulso maggiore ad altre coltivazioni e ad una specialmente, la più sicura, quella delle banane. La banana non è più un fatto sussidiario, come ebbi il piacere di dirvi due anni fa, che vi teneva di buon umore (*Narrità*); le banane sono oggi il fondamento, il perno dell'economia somala ed entrano in funzione della economia della madre-patria (*Approvazioni*). Perchè fino ad oggi la coltivazione delle banane non ha avuto lo sviluppo che ha oggi? Soprattutto per mancanza di trasporti. Le società alle quali ci eravamo rivolti per poter trasportare le banane non

avevano cubaggio sufficiente di frigoriferi; richieste di aumentarne la capienza hanno detto: sì è una cosa che possiamo fare, ma ci dovete assicurare preventivamente i contingenti di banane da trasportare. Questo non era possibile; perciò la cosa è rimasta lì; sicchè i produttori per inviare la loro merce in Italia erano costretti a contendersi in gara il poco stivaggio disponibile; ne conseguiva che i caschi mal stivati, facevano la traversata come potevano e erano scaricati sulla banchina alla rinfusa e vi rimanevano senza riparo sino al rilievo non sempre sollecito del compratore. In poche parole, nessuna organizzazione e deprezzamento della qualità e del valore del frutto. Così la banana somala era poco e male conosciuta. Bisognava correre ai ripari e fondare un'organizzazione. Il Governo locale ed il Ministero hanno pensato seriamente a questo e l'organizzazione è sorta. Questa organizzazione l'abbiamo fatta per dare vantaggio alla Colonia, vantaggio che dalla Colonia si riversa direttamente sui colonizzatori. Ma, naturalmente, quando si fa il bene a qualcheduno, si pestano i calli a qualche interesse particolaristico. Di qui le proteste di cui vi ho detto.

Adesso l'organizzazione prende tutte le banane, dalla concessione di Genale che è la principale, a quella del Duca degli Abruzzi, a quella dell'Afgoi e Oltre Giuba. I caschi sono radunati tutti a Merka, dove è più facile la loro sistemazione in gabbie di legno e, stivati in capaci frigoriferi di bene attrezzati bastimenti, sono trasportati in Italia, dove in appositi locali, si procede al loro smercio ed al loro smistamento.

Voglio darvi alcuni dati. Dalla produzione irrisoria di 8 mila quintali all'anno, siamo giunti a una produzione media mensile che darà adesso fra i 10 e i 12 mila quintali. Fra il 6 e il 27 gennaio sono stati mandati in Italia 14.647 quintali. E questa limitazione è transitoria, perchè noi intendiamo di arrivare, e arriveremo, ai 250 mila, anzi ai 300 mila quintali annui.

Dovete sempre tenere presente che noi dobbiamo commisurare la produzione con la capacità di assorbimento in Italia; comunque, cercheremo di accattivarci anche i mercati esteri e siamo, per questo, sulla buona strada.

Direte che questo frutto è ancora caro, al minuto, è vero.

Uno degli scopi della Società è anche quello di renderlo accessibile a tutte le tasche, anche modeste. Intanto, non so se lo sappiate, due settimane fa si è tenuto un mercato spe-